Lunedì 14 Gennaio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 14.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 15 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 13 GENNAIO

LIBERTA' FALLACE.

Nella sua lettera, inserita nella *Rivista Contemporanea*, il professore Berti scusa il cav. Boncompagni di non aver rispettata la libertà d'insegnamento colla legge del 4 ottobre 1848, e trova che non era forse opportuno di suscitare nel 48 la questione della istruzione libera, che non potrebbesi passar sotto silenzio nel 1855.

Ma le circostanze migliorarono dal 1848 in poi per ciò che riguarda l'insegnamento? Perchè sia scusabile chi ha ristretti nel 1848 i limiti della libertà d'insegnamento e biasimevole chi non li allarga nel 1855, bisogna che ormai noi siamo in tali condizioni di libertà, di unione, di sicurezza, di cui non sognavasi neppure nel 1848.

Tale è lo stato nostro?

Il professore Berti, per fare una cortesia al cav. Boncompagni, ha svolto un sofisma: la parola è alquanto dura, ma non si può ritrattare. È un sofisma il dire scusabile nel 1848 ciò che è biasimevole nel 1855, in quanto che si può anzi sostenere che, se nel 1848 era scusabile chi propugnava la libertà estesa dell'insegnamento, sia biasimevole chi la sostiene nel 1855.

Che v'era nel 1848 che distogliesse dall'ammettere il principio del libero insegnamento? Il partito clericale era già ordinato, compatto, disciplinato? Esso non esisteva, non si conosceva neppur di nome, così in Piemonte, come nel resto d'Europa. Il pericolo che adesso ci minaccia, non essendo avvertito allora, perchè adottar provvisioni e cautele contro di esso? Se non si temevano i clericali, per la semplice ragione che non esistevano, perchè si restrinse la libertà d'insegnamento? Ed ora che il partito è costituito, che non cela i suoi proponimenti, non dissimula le sue aspirazioni, non tace i suoi desiderii, si dovrà dispregiar la minaccia e lasciarlo libero, indipendente? Si dovrà abbandonare la società senza difesa, la libertà senza tutela?

Il partito clericale si è, da sette anni, ordinato con pazienza, con perseveranza, in tutta l'Europa. Non v'ha stato, il quale non sia da esso insidiato e molestato. Vedete la Francia quali lotte dee sostenere! Considerate il Belgio, dove i clericali hanno rivelate le pretensioni più modeste e pur sì pericolose!

V'ha stato che non sia minacciato e non cerchi di difendersi, dando all'istruzione elementare e secondaria quella forza che scaturisce soltanto dall'unione, dalla disciplina, dalla sorveglianza diuturna?

Il partito clericale non esisteva nel 1848, e si afferma essere scusabile l'aver prese precauzioni contro di lui, esiste *forte* nel 1855 e si condannano quelle precauzioni!

E diciamo forte perchè non è un partito il quale siasi radicato in questo o quello stato, ma perchè ha stesi i suoi rami ovunque, si è introdotto ed organato dapertutto, nei paesi cattolici e nei protestanti, negli stati costituzionali e sotto i governi assoluti.

L'esagerazione d'un principio trae per ogni dove alle stesse conseguenze. Il partito clericale esagerando il principio religioso tende nientemeno che a soffocare la libertà e far monopolio dell'insegnamento. Egli è perciò che anche nei paesi protestanti è diventato assai pericoloso.

I clericali protestanti della Prussia e dell'Inghilterra sono tanto ostili all'insegnamento laico, quanto i clericali cattolici, quanto i clericali di qualsiasi religione o setta: non v'ha altra differenza fuorchè questa, che nei paesi dove chiesa e stato sono troppo strettamente uniti, come in alcune provincie protestanti, il pericolo è più incalzante, se lo stato non acquista la coscienza dei proprii diritti e non adempie il proprio dovere.

Il chiarissimo Berti, il quale, come erudito e professore di filosofia, dee avere dimestichezza colla filosofia tedesca, non può ignorare gli scritti che si sono pubblicati e dai clericali contro la filosofia, contro la libertà, contro gli odierni sistemi d'insegnamento, e dai liberali per isvelare le arti dei clericali.

Uno scrittore tedesco considera siccome un dei segni caratteristici dei nostri tempi il sorgere e l'intrigare del partito clericale, e dichiara che non v'ha altro mezzo per combatterlo e preservare dal naufragio le libertà, fuorchè quello di concentrare viepiù nelle mani del governo l'insegnamento inferiore e medio.

E ciò si fa ovunque: nella Francia, nel Belgio, nella Germania, persino nell'Inghilterra, lo stato ha estesa la sua vigilanza, la sua ingerenza nelle scuole. Nella Gran Bretagna non si accordano sussidii dallo stato se non che alle scuole, le quali ammettono l'ispezione dei delegati governativi.

Si dirà: questa è vera libertà. No, signori, questa è una restrizione, in ragione delle franchigie che si ebbero finora da Inghilterra, è una restrizione rilevante, perchè poche essendo le scuole le quali possano reggersi e perdurare senza sussidio, tutte dovranno tosto o tardi adattarsi a ricevere gli ispettori.

— Ma l'autonomia comunale!

— Che cos'è l'autonomia comunale? Se per autonomia dei comuni intendete la libertà accordata ai municipii di fare certe spese, di ordinare certi lavori, senza ricorrere ai consigli provinciali, agli intendenti, al ministro dell'interno, siamo d'accordo, e non può sorger dissidio fra noi: si dee rendere l'amministrazione più semplice e più spedita e riconoscere nei comuni quelle franchigie che valgano a mantenere in essi rigogliosa la vita. Ma se per autonomia s'intendesse la libertà lasciata ai municipii di chiuder le scuole e proteggere l'ignoranza, se s'intendesse la facoltà di rinnovare lo scandalo di Racconigi, noi non avremmo mai il coraggio di difenderla, perchè riputeremmo siffatta autonomia peggiore della servitù.

La scuola è, secondo noi, la prima istituzione sociale, epperò non dee essere abbandonata dallo stato all'arbitrio. Il maestro è il primo ministro di civiltà, e non si dee ammettere, senonchè colui il quale è degno di esercitare questo ministerio, nè si dee gittare il maestro in balìa di chiunque e lasciarlo incerto dell'indomani, e costretto nelle vacanze autunnali a correre di qua, di là, a raccomandarsi al professor Berti, ad ossequiare l'ispettore Fava, a tediare il ministro perchè lo proteggano, gli procurino un tenue aumento di stipendio, una scuola, un sussidio!

Questi inconvenienti è tempo che cessino! È necessario guarentire il maestro tutelando l'istruzione: ora ciò non è possibile, se non serbando allo stato quel diritto di sorveglianza e d'ingerenza, senza di che in molti comuni l'insegnamento andrebbe a soqquadro.

La sola libertà possibile è quella che rispetta l'autorità paterna. Questa debb'essere riconosciuta senza restrizione: a chiunque sia lecito di far istruire il suo figlio in casa, e di presentarlo agli esami pei corsi superiori. È una facoltà ammessa per lo addietro e che non ci sembra potersi togliere, in quanto che è inerente all'autorità paterna; ma ciò non implica la libertà nell'insegnamento elementare e secondario, come si propugna dal professor Berti, e che sarebbe l'abbandono dell'istruzione nelle mani del partito clericale.

Promuovete pure la libertà amplissima nell'istruzione superiore; lasciate che accanto dell'università si aprano cattedre private, ammettete agli esami di laurea qualsiasi giovane si presenti con attestato di aver compiuto il suo corso sotto la direzione di privati professori: non v'è alcun pericolo per la libertà, nè alcun danno alla scienza; ma non private lo stato di una ingerenza continua e diretta nell'istruzione secondaria ed elementare, la quale se poteva stimarsi superflua nel 1848, è presentemente indispensabile.

DELLO SPIRITO PUBBLICO IN PIEMONTE.

Chiamiamo spirito pubblico (con frase forse meno pura ma adottata dall'uso) il sentimento e l'amore della cosa pubblica, la consapevolezza delle comuni utilità sociali ed il concorso d'ognuno a darvi opera ed effettuarle. Siffatto spirito non si produce, e manifesta nei reggimenti dispotici, e solo si sviluppa ed attechisce nei governi civili e retti a forma di libertà, nei quali esso è ad un tempo stesso causa ed effetto, radice e frutto. È proprio del dispotismo l'avvolgersi nel mistero e nelle tenebre, e a lui timido, debole e sospettoso giova che nessuna cosa pertinente agli interessi supremi e generali dello stato trapeli al di fuori e si faccia conta all'università dei sudditi. Non riconoscendo poi nè limite nè freno alcuno al suo potere ed alle sue voglie, regnando per diritto assoluto e divino, e tenendo la nazione in conto di un privato patrimonio onde può disporre a suo pieno talento, bene è naturale che ei non consenta a questa d'immischiarsi in quei negozii che riguardano l'indirizzo politico, l'amministrazione generale e la finanza dello stato; bene è naturale ch'ei non comporti verun richiamo o controllo sui suoi atti e provvedimenti.

All'opposto egli sta nell'indole ed intima essenza dei governi civili e rappresentativi, che gli affari pubblici sieno sempre posti in piena luce e trattati pubblicamente, e la nazione intervenga direttamente od indirettamente nel maneggio della cosa pubblica formando le leggi, votando l'imposta, controllando il potere esecutivo, amministrando la giustizia, e governando le faccende dei comuni e delle provincie. La libertà della stampa e della tribuna, l'agitarsi dei partiti politici, le lotte elettorali, i rumori dei popolari comizii, il diritto di petizione o richiamo sono riguardati dai laudatori e patrocinatori dell'assolutismo siccome perniciose ed abbominevoli istituzioni, peste e rovina di ogni ordinata società; ma le querimonie di costoro vanno ogni dì più perdendo credito e valore, imperocchè la ragione e l'esperienza dimostrino che appunto in siffatte instituzioni stia la vita robusta e rigogliosa degli stati e delle nazioni.

Esse in effetto limitando e dividendo i poteri sociali e rendendone per tal guisa difficile l'abuso, assicurano il libero esercizio de' diritti naturali ed individuali dell'uomo, ed in questa sicurezza sta la sorgente di ogni progresso, d'ogni potenza, virtù e grandezza cui possano salire sì i privati che le nazioni.

Ora questa sicurtà è impossibile in quegli stati, nei quali il sovrano non riconosce alcun diritto indipendente dal suo beneplacito, e gli averi come le persone dei cittadini sono abbandonati alla piena balìa dei suoi voleri e capricci.

Ma perchè le dette instituzioni sieno seme che produca sì eccellenti frutti, non basta che giacciano lettera morta nelle leggi e statuti che le creano: ma ci conviene che sieno effettualmente esercitate, si radichino

APPENDICE

—o—

RIVISTA MUSICALE.

TEATRO REGIO. Giovanna di Guzman, *opera-ballo in cinque atti, musica del maestro cavaliere Verdi*.

Finalmente anche noi abbiamo udito i *Vespri siciliani!* Egli è ben vero che il signor Tito di Giovanni Ricordi non volle permettere che essi conservassero il loro nome, che a Torino ci toccò di subire la legge di un editore milanese, che l'opera di Verdi, in siffatta guisa trasformata, travisata, rimpicciolita, ha perduto intieramente il carattere e l'impronta che la distinguevano; ma che farci? così vuole il signor Tito e noi torinesi dobbiamo essergli grati del poco che ci concede, senza chiedergli conto di quanto ci nega. Il signor Tito poteva rinchiudere i *Vespri* di Verdi ne' suoi armadi, poteva negarci il favore di lasciarceli udire, ed invece (o clemenza di Tito!) si contentò di coprir loro il volto con una maschera, di por loro indosso un abito da arlecchino e di regalarceli sotto il titolo di *Giovanna di Guzman*. Evviva dunque il signor Tito di Giovanni — innalziamogli un monumento!

Ma, signor Ricordi carissimo, avete voi ponderata ben bene la vostra risoluzione? Lasciamo pure da un canto la questione artistica ed occupiamoci soltanto della speculazione. Credete voi che i *Vespri*, diventati ad un tratto *Giovanna di Guzman*, abbiano conservato tutto il loro prestigio? che essi faranno il giro d'Italia? Se ai *Vespri* non fu concesso il passaporto dalle polizie di molti stati italiani, io temo assai che la *Giovanna* non lo ottenga dal pubblico. L'azione svolta dallo Scribe non era per sè stessa guari interessante, e questo difetto del libretto influì grandemente sulla musica. Ora, nella *Giovanna* non si trova nemmeno quel po' d'interesse che poteva derivare dalla natura del soggetto, ed oltre a ciò è soventi rotta quell'armonia che regnava tra il soggetto medesimo svolto dal poeta e la musica, e questa rimane fredda, priva di quel *color locale* che ne formava uno dei pregi principali. La trasformazione adunque di quest'opera, o signor Tito rispettabilissimo, è una pessima speculazione, e più delle mie parole ve lo provano gli sbadigli con cui il pubblico torinese ricevette la vostra *Giovanna* e che non saranno per lei una buona raccomandazione, se mai vi saltasse in capo di mandarla a cercar fortuna in qualche altra parte del nostro paese.

Così è, o lettori; il pubblico si annoia mortalmente alla *Giovanna di Guzman*, checchè ne dica il signor Marcello, il quale vorrebbe ad ogni costo darci ad intendere che essa destò un vero entusiasmo. Fra la noia della *Cenerentola* e quella della *Giovanna* la bilancia pende incerta; eppure sono due opere pregevoli, sebbene di genere opposto. Che significa ciò? Della *Cenerentola* si disse che annoiava il pubblico perchè era vecchia, ma la *Giovanna*, quantunque nuovissima, tuttavia concilia il sonno. La spiegazione del fenomeno sta appunto in ciò che nè l'una nè l'altra vennero rappresentate a dovere. La prima venne eseguita freddamente, e la seconda, oltre al fatalissimo mutamento di luoghi e di personaggi nel libretto, venne posta in scena senza un numero sufficiente di prove e senza un complesso d'artisti che potessero interpretarla come si conveniva.

In questo fatto sta la migliore risposta ad un articolo pubblicato dal signor Marcello nel numero di sabbato 5 gennaio, del *Trovatore*, in cui egli si rivolse direttamente all'appendicista dell'*Opinione* (qual onore!), e volle difendere le stranissime dottrine musicali, di cui diedi un saggio ai lettori quando ebbi a render conto della *Cenerentola*.

Vedete adunque, o signor Marcello, che tanto può riuscir noiosa un'opera scritta l'anno scorso come una scritta quarant'anni or sono, e che non vi ha musica, la quale abbia il privilegio di divertire il pubblico. Quando voi vi sbracciate a sostenere il contrario vi date della zappa sui piedi, perchè, per estese che sieno le vostre cognizioni musicali, non giungerete mai a farmi credere che la *Giovanna di Guzman* sia un'opera vecchia, o che essa diverta il pubblico. Con questo non intendo (nè potrei) togliere un raggio dall'aureola che circonda la fronte di Verdi, ma pur troppo a lui toccò la stessa sorte che toccò a Rossini.

Questo è il mio avviso, amico mio, e lo esprimo dopo aver seguìto il vostro consiglio ed essermi recato ad udire la *Giovanna*. È forse mia colpa se essa al teatro Regio fa sbadigliare la gente? Pur troppo, caro Marcelliano, il pubblico non la perdona a nessuno, e tutti dobbiamo acconciarci al destino.

Ed acconciatevi al destino anche voi, e non ve la prendete a male se questa volta il destino vuole che abbiate torto. Ed in punizione delle corbellerie che avete scritte su questo proposito, quantunque siate quel grand'uomo che tutti sanno, degnatevi di ascoltare attentamente la professione di fede musicale di un povero appendicista.

La musica, a mio avviso, deve trovarsi nella medesima condizione in cui si trovano tutte le altre arti belle. E nel modo istesso in cui nelle altre arti, non solo veneriamo gli antichi, ma li ammiriamo e facciamo lunghi viaggi per vederne le opere, così dobbiamo desiderare che si eseguiscano tutte le composizioni dei grandi maestri di ogni tempo. Le sculture di Michelangelo, le pitture di Raffaello, le cesellature di Cellini contano qualche secolo di vita, ma ciò non toglie che da ogni parte del mondo si accorra a visitarle. Le gallerie di Roma e di Firenze non sono aperte soltanto a qualche antiquario, ma agli abitatori di tutto il globo, e sono il convegno non solo degli studiosi, ma di quanti hanno ricevuto da Dio una nobile ed elevata intelligenza. E se voi, o signor Marcello, davanti al quadro della *trasfigurazione* o davanti alla statua di Mosè non provate un sentimento diverso da quello che si prova per qualunque prezioso oggetto d'antichità.

nei costumi, abitudini ed affetti del popolo e diventino in esso quasi una seconda natura; ci conviene che formisi e cresca quello spirito pubblico che abbiamo di sopra definito. Per tal maniera le libertà popolari acquistate mettono in tutte le classi, in tutti i gradi della nazione profonde e salde radici e si mantengono, e mantenute s'aumentano e s'amplificano.

I piemontesi scesero tardi nell'arringo della libertà; ma uomini fieri e robusti non meno per indole che per diuturni militari esercizi vi fecero in breve tratto di tempo magnifici progressi. Ad essi che furono ognora considerati come stranieri all'Italia, serbò il destino d'inalberare i primi la bandiera dell' indipendenza italiana, scendere a battaglia e pugnare gloriosamente per essa. Con questo fatto diedero segno di ammirabile accorgimento politico, come di generoso patriotismo tentando di provvedere a due supreme necessità; la prima di creare l'indipendenza nazionale italiana; la seconda di fondare in essa la garanzia delle giovani libertà popolari, le quali senza quella sono precarie e non possono mai dirsi totalmente assicurate.

Fallita la generosa impresa, pur non rinunciando ad essa e differendone l'adempimento a più propizia occasione, rivolsero tutti i loro sforzi a tutelare e svolgere le libere istituzioni che re Carlo Alberto loro aveva dato. Trovarono ostacoli ed insidie e ne trionfarono, e nel trionfo la causa della libertà acquistò maggior credito e fondamento negli animi e nelle abitudini del popolo. Nelle lotte e nei contrasti lo spirito pubblico si formò: la conoscenza dei doveri e dritti politici e della loro importanza divenne più distinta ed universale.

E per verità non è stata proposta e vinta nel nostro parlamento alcuna legge favorevole alla libertà civile, politica, religiosa e commerciale che non abbia plaudente ed approvatrice la nazione; non v'ha abuso che questa non abbia segnalato e condannato; non utile riforma, che proposta è caldeggiata non abbia. Talchè il Piemonte godente di ordini liberi, eppure quieto e securo, fiorente d'industria e commercio, fu ricercato di alleanza ed amicizia da due più grandi stati d'Europa, e potè pigliar parte ad una guerra gigantesca, e l'Italia ammessa di nuovo per suo mezzo al congresso delle nazioni europee, dimostrò che l'antico valore non è ancora spento nei petti italiani.

Ma tutto questo, che per fermo è grande e laudabile, non dee servire di pretesto perchè il popolo piemontese s'arresti e dorma ed anneghitisca sui colti allori. A noi pare invece che questi tempi difficilissimi sieno appunto quelli in cui e governanti e governati debbano raddoppiare di vigore e diligenza, ed apparecchiarsi ai gravi avvenimenti che si maturano. Mentre da un canto ci affida il carattere fermo, leale e generoso di re Vittorio Emanuele, bisogna che lo spirito pubblico pigli nuova lena e nuovo slancio, e non si perdano mai di vista i due fondamentali beni della indipendenza e della libertà, l'uno dei quali è da acquistarsi e l'altro da conservare e custodire.

Se i governanti per l'addietro poco fecero a fine di scuotere ed aiutare lo spirito pubblico, ed anzi alcune volte il rintuzzarono e repressero, facciano e provveggano ora. Molti sono i mezzi che a tale uopo possono adoperarsi. Noi non ne accenneremo che parecchi. È noto come le popolazioni poco o niente sappiano come sieno trattati li affari ed interessi del comune e della provincia. È noto come i privati cittadini abbiano finora troppo limitata ed esigua parte nello esercizio del potere giudiziario. Resta dunque che il governo nella riforma che sta ideando dell'amministrazione pubblica, dichiari essere di pien diritto pubbliche le discussioni dei consigli comunali e provinciali ed in quelle dell'ordine giudiziario, riparando ad un grave sconcio della nostra legislazione che le cause pei delitti più gravi priva del beneficio di un doppio grado di giurisdizione, accanto alle instituzioni delle corti d'assise, ponga l'instituzione dei giurati ordinata su larghe basi.

Per ciò poi che riguarda il pensiero della indipendenza non basta che si rifornisca l'esercito, ma sarebbe omai tempo che dal ministero si rivolgesse pure l'animo e le cure alla milizia nazionale. È saputo da tutti come di questa nella più parte delle città e de' comuni abbiavi appena il nome e la ricordanza. In ciò il paese diede generalmente segni di tiepidezza ed indifferenza; ma debbesene massimamente chiamare in colpa i nostri governanti, i quali nulla assolutamente fecero per avvivare lo spirito di questa instituzione. In ciò il ministro Rattazzi non fu da più di S. Martino, nè S. Martino di Galvagno, nè questi de' suoi antecessori che governarono le cose dell'interno. Il domani è così dubbio ed incerto e può portarci avvenimenti talmente gravi ed inaspettati che saviezza e prudenza esigono che nessuna forza viva del paese sia trasandata, ma tutte si tengano pronte ed apparecchiate alla difesa del paese, come all'acquisto di quel bene a cui deve essere costantemente indirizzata una politica veramente nazionale ed italiana.

Con questi ed altri simili modi procedendo si terrà sempre desto e vigilante lo spirito pubblico, ed il paese intenderà sempre meglio i proprii bisogni e di più buon grado si sottoporrà ai pesi ed ai sacrifizii necessarii per soddisfarli.

NEGOZIATI DIPLOMATICI

Il *Nord* pubblica la seguente circolare del ministro degli affari esteri di Svezia agli agenti diplomatici da lui dipendenti:

La lotta disastrosa che si continua sempre fra la Russia e le potenze occidentali è stata nella sua origine come nel suo sviluppo la sorgente delle più gravi riflessioni per il governo del re. Più che la lotta guadagnava in estensione, più si sono avvicinati gl' inconvenienti della guerra alle nostre coste e più abbiamo dovuto pensare ai pericoli che potrebbe recare a noi stessi. Sino dal principio delle ostilità, il re ha dichiarato altamente lo andamento che voleva seguire, e nel corso dei due anni ora quasi passati, S. M. non ha mai deviato dal medesimo, poichè aveva maturamente pesate le circostanze politiche e riconosciuto che l'interesse e la tranquillità de' suoi regni indicano la linea di condotta che di concerto col suo augusto vicino S. M. il re di Danimarca aveva adottata e sino ad ora mantenuta. Ma osservando sempre le regole di una stretta neutralità, il re non ha potuto tralasciar di consultare le lezioni del passato, e di applicarle con saggia previdenza agl'interessi futuri de' suoi regni, la di cui sicurezza forma il primo de' suoi doveri, come anche l'oggetto dei suoi voti più cari. Le apprensioni per l'avvenire, fondate sopra ricordi troppo conosciuti, perchè sia necessario di richiamarli alla memoria, e nutrite dalle difficoltà interposte dalla Russia ad un regolamento soddisfacente delle relazioni di confine nelle provincie boreali, hanno dovuto crescere per la manifestazione d' idee di usurpazione di quell'impero in Oriente. In altre circostanze più favorevoli, queste idee potrebbero ottenere uno sviluppo nel Nord che sarebbe di natura a crearci serii imbarazzi. La Francia e la Gran Bretagna avendo proposto a S. M. un trattato di alleanza difensiva, destinato ad assicurare l'integrità dei regni uniti, il re ha stimato essere suo dovere di accettare con premura una garantia, la di cui utilità è così patente come incontestabile. Nessuno sa ciò che l'avvenire reca di contingenze eventuali nel suo seno, e nelle circostanze così difficili come quella dell'epoca attuale, ogni sovrano ha l'obbligo di pensare a mantenere l'indipendenza e assicurare la conservazione delle nazioni confidate dalla Provvidenza alle sue sollecitudini. Con questo pensiero è stato conchiuso a Stoccolma, il 20 del mese passato, il trattato fra i regni uniti da un lato, la Francia e la Gran Bretagna dall'altro, di cui troverete il testo annesso alla presente, e che è stato ratificato a Stoccolma il 30, a Londra il 29 e a Parigi il 28 dello stesso mese.

Desiderando che questo atto pervenga alla notizia dei governi amici ed alleati, il re ha dato l'ordine che vi sia trasmesso per essere comunicato a quello presso di cui voi avete l'ordine di essere accreditato.

Voi farete osservare, signore, che i termini di questo trattato sono troppo precisi per poter essere soggetti ad alcuna interpretazione sinistra. L'alleanza che è stata conchiusa è difensiva; dipenderà dalla Russia d'impedirne l'applicazione, poichè questa non avrebbe luogo che in conseguenza di un'aggressione dalla sua parte. Che la Russia rispetti i nostri diritti, che cessi d'ispirare giuste inquietudini per il mantenimento dell'equilibrio europeo, e questo trattato non gli recherà alcun pregiudizio. Farete pure osservare, che questo trattato non reca alcun cambiamento alla nostra posizione attuale; la nostra dichiarazione di neutralità sussiste tuttavia, e continuerà ad essere applicata come lo fu sino a questo giorno.

Voglio credere che il governo... renderà giustizia alle intenzioni che hanno animato il governo del re, e che si persuaderà che, lungi dal volere approvare le complicazioni attuali, il re non ha pensato che a prevenire delle eventualità, che nell'avvenire potrebbero farne sorgere delle nuove. Questo trattato d'alleanza è stato dal pari comunicato al gabinetto di Pietroburgo.

Aggradite ecc.

Firmato STIERNELD.

Dispaccio elettrico priv.

Agenzia Stefani

Parigi, 13 *gennaio*. (*)

Berlino, 12. Il barone di Seebach giunto oggi a Berlino è, dicesi, autorizzato dalla Russia a continuare i negoziati pacifici a Parigi.

Le notizie della pace ieri erano scarse e di poco interesse.

(*) Giunse in ritardo per interruzione di linea.

Dispaccio elettrico della Gazzetta d'Augusta

Vienna, 10 *gennaio, a mezzogiorno*. Secondo notizie private da Pietroburgo del 6 gennaio, il generale di Stackelberg porterà prossimamente in questa città le controproposizioni della Russia con nuove istruzioni per il principe di Gorciakoff. Sgraziatamente la speranza per il ristabilimento della pace è debole.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Legione anglo-italiana. Il maggiore Pinelli ha diramato ai militi del 1° reggimento della legione anglo-italiana da esso comandato il seguente

Ordine del giorno al 1° *reggimento.*

Soldati!

È cosa lusinghiera per un comandante di corpo di vedersi costretto ad impartir lode ai proprii amministrati. Questo dolce dovere io compio con pienezza di gioia verso di voi miei connazionali e commilitoni manifestandovi quanto io sia compreso d'ammirazione per il nobile sacrifizio che voleste fare di parte del vostro stipendio a favore dei soldati piemontesi combattenti in Crimea. Fu mia cura d'informare di questo vostro bel tratto il degno comandante della legione, il quale ne son certo unirà le sue alle mie lodi; ma intanto così oprando voi dimostraste che son passati quei tempi infelici in cui un monte, un fiume, un torrente erano ostacoli sufficienti per far riguardare come stranieri l'uno all'altro i figli d'una medesima terra.

Sì, quei tempi sono passati ed in quest'epoca fatiche e dolori, gloria e speranza sono comuni a tutti gli italiani che stringono le armi: i piemontesi di noi più avventurati ebbero già occasione di dimostrare sulle sponde della Cernaia ch' essi erano degni di combattere in linea cogli eserciti francese, inglese ed ottomano, e noi avvezzandoci in questa stagione invernale ai doveri tutti della milizia, correremo fra breve in sostegno dei fratelli nostri, e daremo, non ne dubito, nuove prove che l'italiano valore è a nessun altro secondo.

Il Maggiore comand.
PINELLI.

Busto a re Carlo Alberto. — *Genova*, 11 *gennaio*. Dalla importante relazione, più volte enunciata in questo giornale, e presentata dal sindaco al consiglio comunale intorno all'andamento della civica amministrazione, alla quale egli venne con sì provvido ed applaudito sovrano ordinamento di bel nuovo proposto, ci proponiamo di ritrarne per sunto alcuni particolari che reputiamo meritevoli di più speciale menzione.

Intanto crediamo far cosa accetta ai nostri lettori riferendo l' elegante e pensata epigrafe dettata da Terenzio Mamiani, che venne sottoposta al busto in marmo del magnanimo re Carlo Alberto, opera dell'abile scalpello del consigliere comunale Giovanni Battista Cevasco, da esso donata al municipio e collocata nella sala delle adunanze del consiglio generale:

MDCCCLIII
A TE CARLO ALBERTO
Che tutte le genti per ogni tempo
Saluteranno il magnanimo
Della religione civile stupendo esempio novissimo
Per dar leggi e libertà salito a regnare
E per salvarle disceso
In lunghezza di secoli
E tra principi d'Italia infiniti
Primo e solo a perigliarti e combattere
Pel nazionale riscatto
Il municipio genovese
Questa tua imagine pone e consacra
Solennemente
Per far fede ai cittadini
Che del tuo gran pensiero vive partecipe.

(*Gazz. di Genova*)

L'omeopatia dinanzi al tribunale. Il tribunale provinciale di Genova, sezione correzionale, ha incominciato il dibattimento nella causa instituita dal fisco contro gli omeopatici che nell' epidemia cholerica del 54 prestarono le loro cure ai malati. Sono difensori gli avvocati Canale, Celesia, Pantaleo Bozzo e Priario, oltre l' avvocato Ceva per l'ufficio dei poveri. Il pubblico ministero è rappresentato dall'avvocato Trucco. La difesa mise in campo una questione pregiudiziale; richiedesi cioè il parere del protomedicato quando si tratta di processi instituiti per abuso di professione medica. L'eccezione non fu ammessa, e continuò il

---

se nella piazza del palazzo Vecchio di Firenze, a cagion d'esempio, dove stanno raccolti tanti monumenti del genio italiano, non vi sentite più commosso di quel che lo saresto leggendo le iscrizioni che stanno nell'atrio dell'università di Torino, lasciate che io vi compatisca, come vi compatisco quando rimanete freddo ed insensibile alle bellezze della *Cenerentola* di Rossini.

Io davanti ad una tela del Sanzio, davanti ad una scultura del Buonarotti non solo piego il ginocchio in atto di venerazione, ma sento un interno turbamento e rimango, mio malgrado, commosso. E lo stesso effetto producono in me non solo le opere di Rossini, ma ben anco quelle di Paesiello, di Cimarosa, di Gluck, e di Mozart. Non tutta la musica scritta nei tempi andati è buona, come non è buona tutta quella che si scrive nei tempi moderni, come non son pregevoli tutti i quadri e tutte le sculture dei secoli scorsi. Ma v'ha pure nelle arti tutte, nella musica come nelle altre, alcun che di assolutamente bello che sfida le ingiurie del tempo, e se è vero che molte cose cangiano quaggiù, non è men vero che rimangono immutabili le opere del genio.

E vi dirò ancora che vorrei vedere rappresentate in Italia le opere di qualche valore di tutti i grandi maestri, come si fa in Francia ed in Germania, ma che non lo spero per ora perchè l'educazione musicale nel nostro paese non è ancora giunta a tal grado. Ma è dovere dei critici e di quanti amano la musica di cooperare a quest'educazione musicale e dare all'arte quello splendore che essa merita.

Spero di avere in tal quistione consenzienti tutti gli artisti, ai quali deve star a cuore che la musica non sia considerata da meno delle altre arti belle, giacchè se vi può essere discrepanza d'opinioni intorno a qualche produzione musicale, non ve ne può essere intorno a ciò che riguarda la dignità dell'arte stessa.

Ma è ormai tempo di far ritorno là d'onde sono partito, cioè alla *Giovanna di Guzman*. Sin dallo scorso settembre vide la luce in queste appendici un lungo articolo sul nuovo spartito di Verdi, e ripeterei ciò che dissi allora se qui mi facessi a darne un esteso conto. Quell'articolo mi tirò anch'esso addosso una paterna ammonizione del sig. Marcello, il quale, come ben vedete, ha sempre avuto cura di raddrizzare le mie storte opinioni. Senza contestare quanto io dissi intorno al carattere di questa musica di Verdi, che, secondo me, si scosta alquanto dal genere da lui abbracciato nel *Rigoletto*, nel *Trovatore* e nella *Traviata*, egli stette pago a dichiarar buono anzi ottimo nei *Vespri*, ciò che a me parve meno pregevole e a censurare ciò che io stimai degno di lode. Ma dopo la rappresentazione della *Giovanna* io persisto nei giudizi da me espressi, e porto a cielo la cavatina di Giovanna, e specialmente la *cabaletta*, la quale *è degna della fama di chi la scrisse*, e *soggiungo* che il finale del secondo atto *è uno dei migliori pezzi dell'opera*, che è *originale, scritto con arte e con chiarezza* e che *se tutta l'opera gli rassomigliasse Verdi sarebbe il più grande dei maestri di tutti i tempi e di tutti i paesi*.

E con tutto il rispetto che devo a Verdi ed ai giudizii del maestro Marcello dichiaro di nuovo che il duetto del terzo atto fra tenore e baritono *contiene una frase di molto valore, ma del resto è confuso e disordinato*. E del finale del terzo atto medesimo ripeto che *ha molta analogia con altri finali del medesimo autore, e che peraltro dovrebbe fare una grande impressione sull'animo degli spettatori*, quantunque al teatro Regio non ne faccia alcuna, come alcuna non ne fa il sestetto della *Cenerentola. E senza istituir confronti tra il Deprofundis dei Vespri ed il Miserere del Trovatore*, come non ho mai sognato di istituirne, sostengo che il *bolero* (come dite voi) *del quinto atto è un capo-lavoro* per ispirazione e per condotta, ed aggiungo che *chiude la serie delle bellezze dell'opera, giacchè il rimanente del quinto atto non ha più alcun interesse*. Riguardo poi al terzetto finale, che a voi pare *un pezzo ben concepito e di ottima fattura*, vi basti sapere che il signor Fabbrica non lo ha giudicato tale e lo ha mutilato. Ora egli è certo che un pezzo di *ottima fattura* non si può mutilare. Io, a dire il vero, per essere consentaneo a' miei principii, lo avrei lasciato intatto quantunque non lo reputassi pezzo di *ottima fattura*, ma il signor Fabbrica ha parlato, e la lite è decisa, almeno per voi che lo tenete per vostro duce e maestro.

Lungi poi dal ritrattare quanto scrissi in quell'articolo, mi confermo sempre più nell'opinione che i *Vespri siciliani* bene interpretati otterrebbero favore presso qualunque pubblico, sebbene la *Giovanna di Guzman* male eseguita si regga a stento sulle scene del Regio.

Se la cavatina di Giovanna fosse cantata collo slancio necessario, se il finale del terzo atto non fosse ogni sera stonato, se il *bolero* non fosse assolutamente contrario ai mezzi della signora Gazzaniga, se il signor Marcello unisse la sua voce autorevole alla mia per ottenere un po' di silenzio nei palchetti, che ci permettesse di udire ed apprezzare le innumerevoli bellezze d'istrumentatura che questo spartito contiene, l'esito della nuova opera di Verdi sarebbe diverso. Con ciò non nego che la signora Gazzaniga ed i signori Fraschini, Crivelli ed Echeverria sieno artisti di gran vaglia. Essi non hanno bisogno delle mie lodi e dei miei panegirici, ma qualunque artista va collocato al posto che gli conviene, va impiegato in parti che si adattino alla sua voce ed al suo metodo di canto. Nel nostro caso, ad eccezione del Fraschini, che nella parte d'Enrico è degnissimo d'encomio, tutti gli altri artisti sono, come si dice in linguaggio teatrale, sacrificati.

Fra poco il *Trovatore* (l'opera e non il giornale) porgerà a tutti questi bravi cantanti l'occasione di prendere una brillante rivincita. Intanto è d'uopo riconoscere che la *Giovanna di Guzman* non rialzerà le sorti del teatro Regio, e che un'opera, quantunque nuova, di moda e pregevole, può, per cagioni indipendenti dal suo valore intrinseco, annoiare gli spettatori.

dibattimento, nel quale si sentì la lettura dei documenti e le deposizioni di 25 testimonii. La sentenza proferita il 10 corrente dichiara non farsi luogo a procedimento.

Ottant' anni di prigione. Leggiamo in un giornale di Glasgow la seguente curiosa notizia:

Non ha molto, passò da Lione, avviato verso la Savoia, un vecchio malfattore che, ottant'anni fa, quand'egli ne contava quarant'uno, fu condannato alla galera a vita, in Francia, per alcuni suoi delitti. Egli v'entrò adunque, in età matura, al principio della nostra rivoluzione e l'altro giorno fu ritornato al mondo in età d'anni 121. Il governo non ebbe altra cagione di ridonargli la libertà, se non la considerazione ch'egli aveva vissuto nel bagno più che la vita d'un uomo e che per la sua età non era più atto a far alcun male. Dicesi che in Savoia, sua patria, egli possegga alcuni beni, i cui interessi accumularonsi regolarmente pel volgere di 100 anni, dappoi cioè ch'egli aggiunse all'età di 21 anni. Il vecchio birbante gode perfetta salute, benchè l'età l'abbia piegato a segno che la sua faccia per poco non tocchi le sue ginocchia.

Un altro esempio d'un condannato che sopravvisse al termine della sua pena lo si ebbe in un abitante del villaggio nel Delfinato, il quale fu condannato, in età d'anni 21, al bagno di Tolone, per tutta la sua vita naturale. Il condannato sopravvisse, come dicemmo, il suo centesimo anno di lavori forzati e fu quindi, come usa, ritornato alla libertà. Il patriarcal peccatore partì da Tolone, portando sul dosso un carico di 122 anni e mosse alla volta del suo villagio nativo, ma ahi! nessuno colà lo conosceva! Ei non cercò neppure di farsi vivo alla memoria d'alcuno, e quindi il dì appresso il povero diavolo pigliò melanconicamente per la via che aveva corsa e giunto al bagno di Tolone vi implorò ricovero, dove, avendolo ottenuto, morì l'anno appresso. (*Galignani's Messenger*).

Società dell'emigrazione italiana in Torino. La società dell'emigrazione nell'affidare alla pubblica stampa i nomi di coloro, i quali dall'aprile a tutto il dicembre dello scorso anno 1855, vennero in soccorso della medesima con volontarie oblazioni, adempie ad uno dei più sacri doveri che le incumbe la riconoscenza.

Aprile 7. Dal signor avv. Carlo Mayr (presidente della società) per parte di un anonimo	L.	30	»
Idem 29. Dal signor B. P.	»	10	»
Giugno 13. Dal sig. Delmonte	»	20	»
Idem 16. Dalla sig. march. Costabili	»	20	»
Luglio 10. Dal signor conte Gaetano Recchi	»	20	»
Idem 30. N. N.	»	10	»
Settembre 2. Dalla signora Marianna, vedova dell'illustre generale Pepe	»	500	»
Idem 2. Dal conte Bertioli	»	20	»
Idem 18. Da signore venete, quale avanzo del prodotto collettivamente raccolto per la confezione di una corona metallica da depositarsi, in segno di riconoscente *ricordo*, sulla tomba dell'illustre gen. Guglielmo Pepe	»	17	»
Idem 22. Dal signor Galanti	»	20	»
Idem 23. Dalla signora Giuseppina Colombani	»	18	50
Idem 25. Dal sig. Giuliano Pellizzoni, per parte del nobile sig. Annibale Maggi	»	3	»
Idem 26. Dallo stesso per parte del sig. Luigi Ferrante	»	5	»
Idem 26. Dal sig. Giuseppe Passerini	»	10	»
Ottobre 21. Dal sig. Alessan. Malacari	»	48	»
Dicembre 30. Dall'avv. Carlo Mayr, per parte di un anonimo	»	10	»
Totale	L.	761	50

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Ci è grato di poter pubblicare i nomi dei connazionali della colonia italo-sarda in Costantinopoli, che concorsero ad offrire un tributo di riconoscenza ai soldati del regio corpo di spedizione in Oriente:

V. F. Giustiniani, L. 3000. F. Zino, L. 600; Francesco I. Castelli, L. 500. I. Del Corda, L. 500. Michele Berzolese, L. 500. Paolo Capello, L. 500. Doni Capello, L. 500. Fratelli Cangià, L. 500. Giuseppe ed Andrea Donizetti, L. 500. Castelli Braggiotti e Comp., L. 400. Ignazio Corpi, L. 400. Bernardo Corpi, L. 400. Ignazio Castelli, L. 300. Antonio Dodero, L. 250; Ignazio Albini, L. 250. Giacomo Oliva e figlio, L. 200. C. Vivaldi, L. 200. Filippo Boccardo, L. 200. Giovanni Corpi, L. 200. Sav. Castelli L. 200. Brice Giustiniani, L. 200. Vaccaro, L. 200. Francesco Vuccino, L. 200. Stefano Thalasso, L. 150. A. Veggetti, L. 165. Giuseppe Thalasso, L. 100. Ernesto Thalasso, L. 100. Ed. Ottoni, L. 100. Mongeri, dottor Luigi, L. 100. Vincenzo Bavestrelli, L. 100. Michele Giudici, L. 100. Stefano Badetti, L. 100. Carlo Giubega, L. 100. Vincenzo e Francesco Giustiniani, L. 100. Francesco Marcopolo, L. 100. Francesco Corpi, L. 100 Emanuele Parma, L. 60. O. Veggetti, L. 60. Avv. dott. Zerman, L. 50. B. Corio e Comp., L. 50. B. Beretta, L. 50. Michele Giustiniani, L. 50. Dott. Pasquale La Cava, L. 50. C. De Nicolini, L. 40. Ercole Scaglia, L. 40. Giovanni Anastasio, L. 40. Giacomo Samburety, L. 30. Ignazio Castelli, L. 30. Giacomo Tacchella, L. 25. Francesco Scotto, L. 25. I. L. Canessa, L. 25. A. Bondesio, L. 20. Dottore Luigi Bicchi, L. 20. Antonio Podestà, L. 20. S. Coffino, L. 20. M. Mavromati, L. 20. Dott. L. Mugnaini, L. 20. Avv. F. Lagomaggiore, L. 20. Deferari, L. 10. Antonio Silzia, L. 10. Francesco Vignola, L. 10. F. T. Giustiniani, L. 5. Cesare Oliveri, L. 4. Pietro Caffino, L. 4.

— Nomi dei soscrittori della R. legazione e dei vicini P. consolati:

Barone R. Tecco ministro, L. 500. Vernazza P. console in Adrianopoli, L. 180. Hasdary Varron id. in Gallipoli, L. 100. Badetti di Adrianopoli, L. 60. Della Minerva cav., L. 25. G. Luigi Pinna, L. 25. Durio, L. 25. F. A. Demarchi, L. 25. Antonio Anino, L. 25. Alessandro Berzolese, L. 25. A. Mabbuk, L. 25. G. Parlagiani, L. 10.

Totale, dedotte le spese, L. 13,885.

Altre oblazioni principali.

Cittadini di Vercelli, L. 754 75. Consiglio divisionale di Nuoro, L. 500. Municipio di La Roche (Savoia), L. 150. Membri di detto municipio in proprio, L. 60. Sindaco e consiglieri comunali di Villafranca Piemonte, L. 55. Municipio di id., L. 50 Id. di Airasca, L. 50. Id. di Brusasco, L. 50. Id. e cittadini di Gropello, L. 42. Id. di Scopello, L. 15. Id. di Cavandone, L. 10. Capuccio Luigi ha rinunciato il prodotto di tassa per perizia di gioie fatta nell'uffizio del giudice istruttore presso questo tribunale provinciale, L. 9 99.

I professori e gli allievi del collegio Nazionale di Ciambery, a mezzo della Gazzetta di Savoia, L. 75. Municipio di Casteggio, L. 50.

— Il signor Ferrari geometra da Vigevano ha inviato al comitato N. 50 copie della sua opera *Cosmos* e N. 25 dei suoi *Trattenimenti popolari sulla chimica* che furono rimessi ai signori librai Gianini e Fiore per essere venduti, il di cui prodotto verrà versato dai medesimi nella cassa del signor Carmagnola unitamente a quello dell'opera del signor Tirone e dei canti dei signori P. Sterbini e Merighi veronese.

Notizie Ultime

BANCA DI FRANCIA

Il prospetto della situazione della banca di Francia del 10 gennaio corrente non è più favorevole dei precedenti.

La crise continua e le provvisioni ristrettive non valsero ad impedire il progressivo scemare della riserva: ecco lo stato della banca il 13 dicembre scorso ed il 10 corrente:

	13 dicembre milioni	10 gennaio milioni
Riserva	218 1|2	199 1|2
Portafoglio	417 1|2	446 1|2
Anticipazioni	97	92 1|2
Circolazione	593	608
Conto corr. dell'erario	72	51
Conti corr. privati	116	130

Il danaro sonante che in pochi mesi era diminuito della metà è ancora disceso nel mese scorso di 19 milioni, intanto che aumentò la circolazione dei biglietti di 15 milioni, cosicchè la riserva rimane inferiore del terzo della circolazione.

Questa continua uscita del danaro, malgrado le restrizioni adottate, dà molto a pensare al consiglio della banca e forse ritarda il ritorno allo stato normale dello sconto che si aspettava pel mese corrente.

Il ribasso della borsa che si è manifestato il giorno 11 viene attribuito alla pubblicazione della situazione della banca, e non v'ha dubbio che se la situazione non migliora fra un mese, non solo la banca, ma il governo ed il commercio si troverebbero gravemente impacciati.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *gennaio.*

Siamo a novità. Primieramente ebbe luogo l'apertura del consiglio di guerra. L'imperatore aveva talmente fretta di riunire questo consiglio che non volle attendere il lunedì, giorno fissato precedentemente. Tosto che seppe l'arrivo del duca di Cambridge e del generale Lamarmora, fu mandato un invito d'immediata convocazione a tutti i membri del consiglio. Sarebbe ridicolo il voler sapere ciò che si è trattato nel medesimo. Deggio dire però che le voci della formazione di un esercito sul Reno avevano preso molta consistenza, e che se ne parlava quest'oggi apertamente; ma l'apertura di questo consiglio di guerra è superata d'importanza dall'articolo che comparve quest'oggi nel *Moniteur* sulla costituzione della Francia in generale, e sul senato in particolare. L'ordinaria intelligenza del pubblico incontra molta difficoltà nell'iniziarsi alle grandi questioni politiche; e quindi le grandi masse non hanno compreso nulla di quest'allocuzione del *Moniteur*. Ove mirasi? era la domanda di tutti. Perchè si dice al senato che la costituzione lo ha creato per far nulla, e poi si ha fretta di aggiungere che egli stesso non ha compreso l'importanza della sua alta missione? perchè si lasciava dominare forse dai ricordi e dalle abitudini dell'antica Paria? Poi si soggiunge ancora che il senato può prendere l'iniziativa in molte cose. Nell'intervallo delle sessioni deve percorrere il paese, informarsi dei suoi bisogni, occuparsi del *credito*, e della *sicurezza* della Francia. Che cosa vuol dir questo? Ciò vuol dire per quelli che sanno leggere che è necessario che il senato nella prossima sessione, se non si facesse la pace, prenda un'iniziativa di cui l'imperatore non vuole assumersi la responsabilità. Ciò accadeva precisamente anche all'epoca del primo impero, quando il signor de Lacepède si recava al senato per chiedere nuove leve d'uomini in anticipazione, e voti d'entusiasmo.

È quindi probabile che il senato proponga un nuovo imprestito e forse anche una nuova leva d'uomini per rendere la Francia degna di essere quella grande potenza militare, cui la si vuole elevare. Così compreso l'articolo non è fatto per piacere all'alta finanza bancaria, e oggi gli affari sono stati assai languenti.

Ciò è tanto meno straordinario, in quanto che il reso-conto della banca lascia molto a desiderare. Si credeva però che il conto corrente del tesoro fosse peggiore di quello che si è presentato realmente, non essendo che di 51 milioni. Come al solito però in simili casi, corrono voci che sarebbe inutile ripetere. L'argento monetato è ridotto a 81 milioni. Sono circa venti milioni di meno che nel mese scorso. Se la situazione continuasse su questa via, non v'ha alcun dubbio che si dovrà venire al corso forzato dei viglietti di banca, ma ve lo ripeto, nonostante tutte le voci sinistre che corrono, che siamo ancora ben lungi da questi estremi.

In quanto al vento che spira da Pietroburgo si crede sapere che le controproposizioni della Russia sono assai moderate. Alcuni pretendono che il barone di Seebach possa riuscire almeno in ciò che si dice esser una parte della sua missione, cioè ad ottenere che abbia luogo un convegno fra l'imperatore Napoleone e l'imperatore Alessandro. Ciò sarebbe la contropartita della pace di Tilsit, ma appunto per questo è assai inverosimile, e sembra aver origine da opinioni avverse all'alleanza anglo-francese.

Fra poco vi potrò dare in proposito più ampii particolari. A.

Leggesi nel *Moniteur*:

« Un consiglio di guerra si riunì ieri alle Tuileries sotto la presidenza dell'imperatore.

Esso è così composto:

« L'imperatore,

« Il principe Girolamo Napoleone, il duca di Cambridge, lord Cowley, l'amm. sir Ed. Lyons, l'amm. Dundas, il magg. gen. sir Richard Ayrey, il magg. gen. sir Harry Jones, il gen. conte Lamarmora, il maresc. Vaillant, il conte Walewsky, il gen. Canrobert, il gen. Bosquet, il gen. Niel, il gen. de Martimprey, l'amm. Hamelin, l'amm. Jurien de la Gruvière, l'amm. Penaud.

« Questo consiglio non è punto incaricato di stabilire il piano della prossima campagna, e nemmeno di deliberare sulle considerazioni politiche che potrebbero far preferire un piano ad un altro; il suo còmpito è solo d'illuminare i governi alleati sulle diverse disposizioni militari che possono essere adottate, di prevedere tutte le eventualità e di regolarne le esigenze. Costituito in gran parte di generali esperimentati che hanno preso una maggior parte gloriosa alle operazioni che si compirono in Oriente e nel Baltico, il consiglio di guerra non può emettere che pareri maturamente considerati e proposizioni eminentemente utili per il miglior impiego delle forze di terra e di mare che preparano le potenze alleate. »

— Il *Moniteur* pubblica inoltre un articolo sulla costituzione del 1852 nel quale *si* discorre principalmente del senato, a proposito del quale emette il dubbio che esso ben comprenda tutta l'alta importanza della sua missione o che piuttosto si lasci dominare dalle rimembranze e dalle tradizioni dell'antica camera dei pari.

Giusta questo articolo il senato si occuperebbe in un lavoro senza scopo e conseguentemente senza autorità, esaminando minutamente quelle leggi del corpo legislativo che non ha diritto di cambiare se non per un motivo d'incostituzionalità. Esso deve piuttosto suggerire tutte le grandi misure di pubblica utilità, dare ascolto alle petizioni dei cittadini, esaminare la situazione del paese, cercarne i bisogni, studiare i perfezionamenti della sua organizzazione, segnalare le utili riforme e proporre i patenti miglioramenti. Nei tempi straordinarii poi deve arrestare il potere quando fuorvia, vegliare alla salute della patria, all'integrità del territorio, al rispetto del patto nazionale, alla conservazione di tutti i principii e di tutti gli interessi della società.

Per far tutto questo ha il tempo necessario che la costituzione gli ha lasciato e che manca forse agli altri poteri. Moderatore del governo se trasmoda, suo instigatore se si assopisce, esercita così sempre una attiva influenza sul suo andamento: appoggio e consiglio del trono gli porta, col tributo della sua esperienza ed il risultato delle sue investigazioni, mezzi sempre nuovi di fare il bene e di meritarsi la riconoscenza del popolo.

DANIMARCA

Una lettera del 5 gennaio da Copenhaguen nell'*Indépendance Belge* dice:

« Le conferenze sul dazio del Sund incominciarono ieri. Il signor Tengoborski, rappresentante della Russia, prese il suo posto a fianco di quelli dell'Inghilterra e della Francia. Ciò è tutto quello che si conosce della prima seduta, alla quale del resto si presta pochissima attenzione. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 13 *gennaio.*

Berlino, 12. Si assicura che le controproposte della Russia sono in parte identiche alle modificazioni indicate dal barone Seebach, in parte basate alle spiegazioni estensive date spontaneamente alle dichiarazioni della circolare del conte di Nesselrode del 22 dicembre. La Russia acconsentirebbe alla cessione del Delta del Danubio. Il plenipotenziario russo Benkendorff è qui aspettato quanto prima.

—

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Berlino, 9. Il signor Nesselrode ha dichiarato confidenzialmente al signor Seebach che nella sua opinione la Russia nella circolare del 22 dicembre ha fatto le più ampie concessioni cui è disposta di acconsentire.

Madrid, 9 *gennaio*. Il signor Bruil è stato battuto ieri nelle cortes sopra una questione importante, relativa alla libertà delle banche. L'emendamento del signor Gaminde sebbene vivamente combattuto dal ministero, fu adottato da 133 voti contro 42. Fra i voti della maggioranza figuravano quelli del generale Firmin Iriarte, ex-intendente generale dell'Avana, de la Qua, amici intimi di Espartero; e il brigadiere Gurra, segretario particolare del maresciallo e presidente delle cortes.

Il ministro è molto vacillante. Alcune vive parole di Espartero bastarono per ridurre al nulla la ridicola sommossa di lunedì. (*Siècle*)

Madrid, 9. Le cortes ieri dichiararono con 133 voti contro 42, che il privilegio garantito alla banca di san Ferdinando non era esclusivo. Non havvi nulla di vero sulla voce dell'emissione di carta monetata. Tutto è tranquillo a Madrid e nelle provincie.

Madrid, 10. Trentadue persone furono arrestate per aver preso parte alla sommossa avvenuta recentemente in vicinanza del palazzo delle cortes. Le cortes incominciarono quest'oggi la discussione del progetto di legge per la strada ferrata da Madrid a Saragoza.

Il parere della commissione favorevole alle proposizioni della gran centrale sarà approvato. (*Havas*)

Madrid, 10. Continuano le voci di crisi ministeriale. Il signor Bruil è seriamente minacciato. (*Siécle*)

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 5 *dicembre al* 12 *gennaio.*

Le contrattazioni animate per tutta la settimana divennero nell' ultimo giorno molto meno attive pei bollettini della borsa di Parigi.

Il 3 0|0 francese cadde di 2 0|0: dapprincipio supponevasi che fosse per essersi staccato il *coupon* semestrale, ma un dispaccio che fu mandato in rischiarimento avvertì che il corso di 62 75 era col *coupon*.

La situazione della banca, che denota una nuova diminuzione della riserva, l'aspettazione d'un nuovo imprestito in Inghilterra ed in Francia, la convinzione che le speranze di pace finora nutrite erano fallaci, contribuirono alla depressione dei corsi; tuttavia nella borsa di Torino i prezzi si sostennero ed il ribasso è stato tenue.

Il 5 0|0 1849, che era sostenuto ad 85 25, 83 50, cadde ad 84 75 ed 84 50, nè si potè trascinare il ribasso maggiormente, perchè la rendita è scarsa sulla piazza, ed è pur sempre il valore più ricercato per gl'impieghi stabili e sicuri.

I titoli industriali sono valori di speculazione: ciò spiega il rialzo delle azioni di Novara e di Cuneo, le quali però sono giunte ad un tal corso, che provocarono molte vendite ed avranno difficoltà a sostenersi, se il ribasso di Parigi durasse alcuni giorni.

Quelle azioni sono valori ragguardevoli, ma nella speculazione bisogna anche pei migliori valori riflettere, che quando i corsi si elevano di troppo, i privati vendono, perchè persuasi che ricompreranno i loro titoli a miglior prezzo, e s'ingombrano quindi i *comptoirs*, senza dei quali non potrebbe impedirsi una reazione, che bisogna sempre prevedere.

Le azioni di Cuneo salirono a 550, quelle di Novara a 500, ed anche ieri si mantennero a questi prezzi, ma le operazioni sono molto scemate. Ha influito sui corsi di Novara l'annunzio del riparto semestrale di 14 31, che era quasi inatteso, perchè supponevasi che rimanesse appena di che pagar gl'interessi.

Negli altri valori vi ha stagnazione.

I corsi sono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		5 *gennaio*	12 *gennaio*
5 0/0	1819	85 75	—
—	1831	85	84 50
—	1848	85 75	86
—	1849	84 50	84 50
—	1851	—	83 75
3 0/0	1853	—	52 50
Obbligazioni	1834	—	997 50
—	1849	885	887
—	1850	885	886
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1185	1186
Cassa di Commercio ed Ind.		545	544
Cassa di sconto		—	270
Telegrafo sottomarino		157	155
Compagnia transatlantica		800	800
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		550	548
— Novara		490	500
— Susa		450	460
— Vigevano a Mortara		—	—
— Pinerolo		255	250
— Bra		—	—
— Biella		404 50	402
Obbligazioni			
— Cuneo		—	335

G. ROMBALDO *Gerente.*

Fabbrica nazionale di Tappezzerie

IN CARTA *a prezzo fisso*

DI VARETTO ANG. E LEBORO ANT.

Borgonuovo, via S. Lazzaro, casa Calori, 37, Torino.

INSEGNAMENTO

DELLE LINGUE E LETTERATURE

INGLESE — TEDESCA — FRANCESE

da A. HEER, maestro patentato a Torino per le dette lingue, ex-professore di lingua e letteratura inglese e tedesca.

Piazza Castello, N. 11, casa Mannati.

D'affittare al presente

UN APPARTAMENTO al piano terreno, in contrada dell'Esagono, N. 5, composto di sette locali, *ammobigliato od anche senza mobiglia.* — Dirigersi al portinaio della suddetta casa.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d' Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arco, N. 42, Torino.

SIROPPO **di dentizione** del dottore **DELABARRE**. Esso facilita la dentizione, e previene il dolore facendone leggere fregazioni alle gengive dei fanciulli. Per evitare la contraffazione, ogni involto porta il timbro del Governo.

Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia, e a Nizza presso *Dalmas*. A Parigi, farm. *Béral*, 14, rue de la Paix.

ORGANO DA SALA

per ballare in famiglia, del sig. HUSSON, primo fabbricante di Parigi, con 30 arie, polkas, waltzer, mazurkas, quadrilles, ecc.

Il viaggiatore smercierà 3 soli organi in Torino, ma accetterà commissioni per altri comandi.

Visibile all'*Hôtel Meublé*, via del Giardino, n. 1, camera n. 18, vicino a Via Nuova.

FONDERIA DI STAGNO

Via Porta Nuova, N. 19, Torino,

G. N. SAVAGLIO

Con la massima perfezione e a modicissimi prezzi fa tutti gli oggetti in stagno per Stabilimenti, Ospedali, ecc.; tondi, scodelle, litri, mezzi litri, bicchieri, vasi; banchi, fontane, bacini per caffè, sorbettiere alla napoletana, bombere, cabaretti di stagno, ottone e pacfond, ecc.; stampi da candele, cofani in stagno ed in piombo, siringhe a pompa, a *irrigateur*, a *idromor*, rotative pressioni e siringhe usuali; coprimenti di terrazze, tubi, lastre e fil di piombo di ogni dimensione.

DEPOSITO d'*Estratto d'Absinthe* concentrato di Couvet Svizzero.

Maladie des Cheveux

La pommade du docteur ALIX arrête la chûte et la décoloration des cheveux et les fait repousser sur les têtes devenues chauves depuis de longues années.

Dépôt à Turin chez MM. les droguistes Achino, rue Neuve; Gola, rue de Po; Nauda, place Carignan. Prix 3 fr. le pot. Le dépôt général chez M. Aymasso, rue de l'Eglise, n. 14, au 3me, Turin. Envoi en province (affr.)

Si è pubblicato

IL VETERANO

ALMANACCO MILITARE

pel 1856

adorno di due carte geografiche e di incisioni in legno. — Prezzo Cent. 50.

Si vende nell'ufficio del *Fischietto*.

RIVISTA CONTEMPORANEA

ANNO III -- VOLUME V.

Scrittori: Terenzio MAMIANI — Nicolò TOMMASEO — Amedeo PEYRON — Carlo BONCOMPAGNI — Federico SCLOPIS — Giuseppe REVERE — Gaspare GORESIO — Domenico BERTI — G. M. BERTINI — Domenico CAPELLINA — Francesco DE SANCTIS — M. COPPINO — Francesco FERRARA — Matteo RICCI — Vittorio BERSEZIO — Ercole RICOTTI — Francesco SELMI — Marcelliano MARCELLO.

Sommario del fascicolo XVIII (gennaio 1856)

d'imminente pubblicazione:

I.	*Virtù ed amore.* Romanzo *(parte 1)*	Vittorio BERSEZIO
II.	*Della Egemonia nei Greci*	Amedeo PEYRON
III.	*Dell'avvenire politico dell'Inghilterra* (*) *(parte 2)*	Conte di MONTALEMBERT
IV.	*Della Libertà nell'Insegnamento; Lettera 2 a C. Boncompagni*	Domenico BERTI
V.	*Esame del sistema filosofico di A.* Rosmini	Pagano PAGANINI
VI.	*Bozzetti Alpini: da Torino a Chieri*	Giuseppe REVERE
VII.	*Del libro di G. Guizot sopra Menandro*	Domenico CAPELLINA
VIII.	*Stato e tendenze delle Arti belle in Italia; III, Genova*	Camillo PUCCI
IX.	*Il Teatro drammatico italiano nel* 1856 *(art. 1°)*	Francesco DE SANCTIS
X.	*Appunti di Letteratura contemporanea*	Goido CINELLI
XI.	*Rassegna bimestrale di Scienze ed Industrie*	Francesco SELMI
XII.	*Rassegna musicale; la Cenerentola e i Vespri Siciliani*	M. MARCELLO
XIII.	*Cronaca mensile; Storia politica e letteraria*	X.
XIV.	*Rassegna bibliografica*	Ettore DELCAMPO

(*) Traduzione unicamente autorizzata per la *Rivista* dall'Autore.

La Direzione della *Rivista contemporanea* fa noto che si pubblicherenno nei prossimi quaderni di detto periodico scritti della più alta rilevanza, fra cui le *Confessioni di un metafisico*, per Terenzio MAMIANI, le quali saranno come a dire la dichiarazione che l'illustre filosofo farà del suo sistema in filosofia, contro coloro che l'accusano di non averne alcuno; il Mamiani tratteggierà in questo lavoro quella che senza soverchio ardimento potremo appellare la sua seconda filosofia, già scritta, ma non compilata, la quale è il frutto di ventidue anni dell'assidua meditazione di lui.

Del Mamiani la *Rivista* manderà pur fuori un Racconto, che avrà per nome — *Il Liuto* — e riuscirà di un genere nuovo e impensato. — Del TOMMASEO gli studi storici comparati sull'*Italia, Grecia, Illiria, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia* — Del PEYRON un esame del valore storico di Carlo Botta, sulle cose che riguardano il Piemonte — Del BONCOMPAGNI alcuni studi sulle presenti quistioni religiose — Del BERTI uno studio sulle condizioni della filosofia nel secolo XVI — Di M. COPPINO un profilo di Alessandro Manzoni — Di F. DE SANCTIS il seguito de' suoi studi sul moderno Teatro drammatico italiano.

Giuseppe REVERE, di cui la *Rivista* pubblicò già i *Bozzetti* d'Asti e di Susa che vennero lodati da tutta Italia e appareggiati ai *Reisebilder*, di Enrico Heine, proseguirà ad illustrare ogni mese una delle città o dei municipii più prestanti del Piemonte. Al *Bozzetto* di Chieri terranno dietro quelli d'Ivrea, di Genova, di Alessandria, Casale, Novara, Vercelli, ecc.

In ogni puntata della *Rivista* vengono fuori gli *Appunti di Letteratura contemporanea* italiana e straniera, scritti da Guido CINELLI, con sì fino gusto e tanto atticismo che non poche effemeridi italiani li dissero non indegni della penna di Gasparo Gozzi. Delle quistioni economiche discorrerà il prof. FERRARA — Delle scientifiche il prof. Francesco SELMI. — La critica musicale è affidata al maestro MARCELLO.

La cronaca politica, a cominciare dalla puntata di gennaio, è dettata da tale che acquistossi già in tutta Italia rinomanza di elegante e pulito scrittore, ai quali pregi egli accoppta una singolare dimestichezza colle più elevate quistioni della politica. I suoi giudizi recheranno l'impronta di una devozione sincera e illimitata alla causa italiana, ai liberi ordinamenti del Piemonte, e in generale a tutti i principii di libertà. Altri miglioramenti ha in animo di introdurre la Direzione nella *Rivista contemporanea*; per ora tiensi paga di annunziare quello che ha la sicurezza di poter attenere.

Torino, 11 gennaio 1856.

LA DIREZIONE.

La *Rivista contemporanea* si pubblica il 16 di ogni mese preciso in quaderni di 224 pagine (formato pari a quello della *Revue des Deux Mondes*); tre quaderni formano un bel volume di 672 pagine. Quattro volumi all'anno.

Il prezzo d'associazione è come segue: *Torino* 7 fr. per tre mesi; 13 per sei; 24 per l'anno; *Provincie* — 7 50 — 14 — 26.

Le associazioni si ricevono in Torino nella Tipografia Subalpina, via Alfieri, 24 — *Nelle Provincie, col mezzo di vaglia postale mandato in lettera* affrancata *alla Direzione della* Rivista contemporanea, *via di S. Dalmazzo, n.* 12, *piano* 2°.

Il volume quinto incomincia col fascicolo del 16 *dicembre* 1855; *chi però vuole associarsi a cominciare dal fascicolo di gennaio, è padrone di farlo.*

Le copie dei volumi Primo, Secondo e Terzo *sono intieramente esaurite.*

Tipografia Economica

GAZZETTA DEI GIURISTI

ANNO III.

Proseguirà regolarmente le sue pubblicazioni. Miglioramenti sono introdotti nella parte tipografica.

Dirigere le domande d'associazione ed i vaglia postali alla TIPOGRAFIA ECONOMICA diretta da *Barera*, via della Posta, palazzo dell'Accademia filodrammatica.

		Torino	Prov.	Estero
Ambo le serie:	*Anno*	L. 24	L. 27	L. 30
»	*Semestre*	» 13	» 14 50	» 16
1.a serie (civile)	*Anno*	» 20	» 22	» 26
» »	*Semestre*	» 11	- 12	» 14
2.a serie (crimin.)	*Anno*	» 8	» 10	» 12
» »	*Semestre*	» 6	» 7 50	» 8

NUOVE PENNE D'ARGENTO

Inossidabili, premiate della medaglia d'oro all' Esposizione universale di Parigi, ed adottate nel gabinetto particolare di S. M. Napoleone III.

L'immenso successo ottenuto da queste penne in Piemonte ha incoraggiato la Casa di Parigi ad inviare un altro assortimento.

Si spedisce in provincia mediante vaglia postale di L. 6 per ogni scatola, a favore del sig. J. Armand. Quattro scatole per L. 20.

All'*Hôtel Meublé*, via del Giardino, n. 1.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto Accademico costata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro la **Clorosi** (*colori pallidi*), la **Leucorrea** (*flusso bianco*), sia per fortificare i temperamenti deboli. — **I confetti di Gélis e Conté**, si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un invoglio a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest' ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario generale in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Depanis e Bonzani, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all' ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, n. 4, Torino; E. PIGNATEL e MEUNIER in Parigi.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.